

**Tribunale  
Del Circondario  
di Domodossola  
1871.26. Gennajo**

Ufficio  
di *Regia Pretura*

**ESAME  
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO**  
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settantuno* il giorno *ventisei* del mese di *gennajo* alle ore *nove e più i mattina, in Domodossola e nell'Ufficio di R. Procura*  
Avanti di noi *Barna Avv.o Giovanni Pretore del Mandamento di Domodossola* assistiti dal Cancelliere *vice infrascritto,*

*citato*

è comparsa *il testimone infraindicato, dietro regolare citazione* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Valle Francesco fu Vincenzo, detto Giované, d'anni trentatre, nato a Cameri, e residente a Villadossola, cocchiere del Signor Ceretti in detto luogo, nullatenente.*

*Non parente né affine colli nominatimi Borrini Carlo, Paggi Bernardo e Reali Pietro.*

*Interrogato in merito alla nota del Signor Giudice istruttore di Novara del venti andante, dietro delegazione fatta da questo Signor Giudice Istruttore, egli Risponde Nella sera del sei Novembre ultimo (domenica), io sortiva con certo Fornara, di condizione massaro dalla Osteria in Cameri sotto l'insegna del pesce, già essendo suonate le dieci, e siccome la mia e la abitazione del Fornara sono nella stessa contrada l'una rimpetto all'altra, così ci fermammo per qualche tempo a discorrere nella via medesima a poca distanza dalle nostre abitazioni. Qualche poco dopo vedemmo venire alla nostra volta, a passo lento dalla direzione della strada verso Veveri, tre individui, i quali, non si tosto ci furono più vicini, io conobbi per Borrini Carlo, Paggi Bernardo, amendue residenti in Cameri, e Reale Pietro, abitante in Cavagliano: costoro si fermarono a breve distanza da noi, discorrendo tra di loro e delle loro parole io altro non in-*

*tesi, tranne che il Reale Pietro diceva alli due altri, nell'atto forse di separarsi, se non volevano accompagnarlo per la strada; ed infatti, dopo tali parole, tutti e tre si mossero, e presero la direzione verso Cavagliano, come appunto per accompagnare il Reale. Se non che io ed il Fornara fermatici ancora in quella contrada, vedemmo, dopo pochi minuti, tornare indietro li Borrini e Paggi ed allorché furono in nostra vicinanza, io dissi al Borrini, se non fosse andato ad accompagnare sino a Cavagliano il Reale, al che egli rispondeva = che avrebbe avuto invece volontà di dargli (al Reale) il bastone sul collo, onde torcerglelo dall'altra parte (giacché sta in fatto che il Reale ha il collo torto su di una spalla), soggiunse che esso ed il Paggi in quel giorno venivano da Novara e che (se ben mi ricordo di tale circostanza) a Veveri ebbero l'incontro col Reale, ed assieme a lui erano giunti sino a Cameri. Soggiunse ancora, che a Novara era stato per li suoi interessi, senza indicar quali; accennò pure del quando poco innanzi era sotto le armi, e della circostanza che, pendente tale di lui assenza da casa, quelli del paese avessero fatta poca elemosina alla di lui moglie, ma ciò nonostante essi avevano scusato egualmente; disse pure, che in quel giorno avevano sempre bevuto senza mangiare, ed in realtà a me parevano alquanto eccitati dal vino, senza che però mi apparissero ubbriachi.*

*Dopo tali parole, li Borrini e Paggi diedero a me e al Fornara la buona notte, ed io, ed il Fornara stesso, di nome Giuseppe, ci ritirammo, avendo io osservato che tanto il Borrini che il Paggi prendevano effettivamente la direzione verso le loro case. Potevano essere le ore undici, e forse più, allorquando furono scambiati i suddetti discorsi col Borrini.*

*E previa lettura e conferma, si sottoscrive coll'ufficio, chiesta e fatta tassa come a margine.*



Valli Francesco  
Borna Pret.

Alberto Violetti V Canc.

Diritti:

All'Erario L. 1.-

Al Teste L. 1,84

## COMMENTO

Arriva, a questo punto, un documento piuttosto interessante: l'interrogatorio di uno dei due testimoni diretti dell'incontro serale tra il Borrini e il Reale a Cameri, la domenica del 6 Novembre prima del delitto (vedi documenti 9 (Borrini), 12 (Paggi) e 42 (Fornara)). Questo Francesco Valli, detto Giované (non sappiamo perché né cosa voglia dire, dato che i soprannomi paesani avevano origini e ragioni molto peculiari) aveva evidentemente lasciato il paese ma viene rintracciato dal Giudice DeAngelis nella sua nuova residenza, a Villadossola, dove fa il cocchiere (ricordiamoci che in quel periodo carrozze, calessi e 'birocci' - così erano detti nel Novarese - erano l'unico mezzo di trasporto per le persone, come oggi per noi è l'automobile. Una famiglia più che benestante come i Ceretti aveva quasi sempre alle sue dipendenze un cocchiere, come fino a ieri, e persino anche oggi, avrebbe l'autista). Perché il Giované sia andato fino a Villadossola a lavorare da cocchiere naturalmente esula dai limiti di questa inchiesta.

E' interessante comunque notare come il Giudice Istruttore di Novara tralasci di andare a interrogare persone ancora più legate di questo Valli alla vicenda. Pensiamo, per esempio, al Paggi, a cui il Borrini dice d'aver parlato subito del progetto scellerato del Reale ma che parla così poco da sembrare d'aver una bocca cucita col fil di ferro. Oppure ai familiari del Borrini che avrebbero dovuto essere anche loro al corrente e confermare l'avvenuta proposta del delitto, persino allo stesso curato di Cavagliano, l'unica persona di una certa autorità *in situ*, da cui si sarebbe probabilmente potuto avere maggior luce sulle relazioni personali intercorse tra la Virginia, suo marito, il Bovio e lo Stortacol. il Giudice DeAngelis, dicevamo, pare abbia maggior interesse nel perseguire ogni pista che potrebbe dimostrargli la colpevolezza del Reale. In questo, però, non arriva ancora a grandi risultati. Di certo non questa testimonianza.

L'interrogatorio del Valli da parte del Pretore di Domodossola - il quale sembra sapere estrarre maggiori informazioni dai testimoni di quanto si faccia nell'Ufficio a Novara - non aggiunge infatti elementi nuovi a quanto già aveva detto il Giuseppe Fornara, l'altro testimone (doc. 42). Anch'egli ha visto verso le undici di sera, quindi già al buio, dato che si era in Novembre, sia il Borrini che il Paggi e il Reale camminare insieme per la strada di Cavagliano, *discorrendo tra di loro*, quindi in modo non sospettoso e apparentemente non teso. Il Reale avrebbe persino chiesto agli altri due di accompagnarlo per un poco e gli altri avrebbero acconsentito senza mostrare timore alcuno nell'essere in compagnia di un potenziale assassino, armato per di più di coltello, come en-

trambi avevano detto nelle loro dichiarazioni (doc. 9 testimonianza del Borrini e doc. 14 del Poggi). Al ritorno, si fermano in crocchio a parlare e, a quanto pare, lo stesso Valli sembra prendere un poco in giro il Borrini per accompagnarsi con uno come lo Stortacol. La reazione rabbiosa di Borrini appare più o meno la stessa di quanto aveva già riportato a sua volta il Giuseppe Fornara.

E' importante notare, a questo proposito, come neppure il Valli riporti il fatto, sostenuto dal Borrini, che in quella circostanza si sia parlato della recente proposta d'ammazzamento e grassazione (*'Essi mi interrogarono ... ed io raccontai loro la proposizione fattami dal Reale*). Anzi, il Borrini si mette a discorrere con i due comparì dei suoi guai di casa, di come sua moglie non abbia ricevuto molti aiuti mentre lui era sotto le armi, presumibilmente per la campagna della presa di Roma, nel settembre precedente. Anche il Valli, che viene detto sergente nella deposizione del Borrini, doveva essere stato appena congedato. Il Paggi, lì vicino, come al solito fa scena muta.

Certo è molto strano che una persona a cui è stato poco prima proposto di commettere un delitto sanguinario passi tranquillamente a parlare di guai familiari come se nulla fosse. Né può dire, come dirà invece il Paggi nel suo interrogatorio, di non aver preso sul serio il Reale, dal quale, a quanto lo stesso Borrini racconta, poco prima era stato persino minacciato con un coltello (*mi accorsi...che aveva in mano un lungo coltello aperto,*), tanto che aveva voluto munirsi con un bastone. E' un uomo piuttosto emotivo, il Borrini, o almeno così sembrerebbe vista la fortissima reazione che avrà in pubblico alla notizia che quel brutto delitto era stato poi realmente commesso. Qui invece sembrerebbe dimostrare un certo sangue freddo, quasi una noncuranza rispetto a una proposta decisamente grave.

E' vero che sia il Fornara che il Valli hanno entrambi notato come quella sera il Borrini fosse un po' su di giri, anche se non proprio ubriaco, il che spiegherebbe come **forse** il coltello aperto sia stato più immaginato che visto. Il Paggi, infatti, non lo ha visto, nonostante fosse presente anche lui per tutta la durata dell'incontro. Tuttavia, dalle testimonianze del Formara e del Valli sembrerebbe che l'incontro di quella sera apparisse ad occhi di terzi molto più innocuo e meno drammatico di quanto il Borrini descriverà poi al Giudice De-Angelis. Si ha decisamente l'impressione che il Borrini abbia decisamente voluto calcare le tinte. Vedremo se è vero, o se è solo una nostra impressione.

Per finire, è curioso notare la terminologia con cui il Borrini avrebbe qui usato per lagnarsi dei mancati aiuti alla moglie durante il suo servizio militare *accen-*

*nò pure del quando poco innanzi era sotto le armi, e della circostanza che, pendente tale di lui assenza da casa, quelli del paese avessero fatta poca elemosina alla di lui moglie, ma ciò nonostante essi avevano scusato egualmente.* Probabilmente non si tratta di elemosina vera e propria, ma di qualche forma di assistenza, forse pubblica, che ricevevano le famiglie dei richiamati. Naturalmente vi sarebbero state in paese le solite raccomandazioni, le solite preferenze.

Il Borrini non sembra però appartenere a una famiglia destituta, come per esempio il Reale e i suoi soci che devono andare a cavare radici selvatiche per guadagnare qualche soldo nei tempi di morta. E' una capo lavorante, sa scrivere e fare di conto, organizza squadre di lavoro, insomma non è un povero contadino come tutti gli altri. Anche se non sembra essere parente stretto della famiglia dei vari notai e geometri Borrini che operavano in Cameri in quel periodo. Sua moglie, per di più, l'Angela Galli, ha una parlantina sciolta e non sembra essere una donna che si lasci mettere i piedi in testa (documenti 7 e 12). Insomma, si ha l'impressione che non si tratti di poveracci, ma di gente che sappia il fatto suo. Alza un po' il gomito lo Zocchino (cioè il Borrini), è vero, ma sembra che molti altri lo facciano. Le osterie rastrellavano i soldi di buona parte della popolazione maschile di estrazione medio-bassa, a quanto pare.